

# Uniti dal primato della persona

## Contro le pretese totalizzanti e pedagogiche del potere Tra i diritti dell'individuo c'è anche quello di sbagliare

di GAETANO PECORA

«D a dove verrà la rinascita? Solo dal passato, se sapremo amarlo». Queste parole di Simone Weil tornano alla mente ora che il «Corriere della Sera» allestisce una galleria di autori, laici e cattolici («I maestri del pensiero democratico»), dai cui insegnamenti, forse, possiamo setacciare quei grani di verità utili a trattenerci sulla china precipite della rovina. Del resto è stato sempre così: ogni qual volta ci pare di mancare a noi stessi, ci volgiamo indietro e ricerchiamo tra le vicende trascorse il volto amico, la mano da stringere con fiducia, sperando che essa possa sostenerci in un cammino meno tribolato. È un po' come se gli uomini del passato — alcuni uomini del passato — ci offriscero esperienze ed idee che, nonostante l'urto del tempo e la granfrana degli eventi, ancora lampeggiano quasi per avvertirci: fermatevi e pensateci!

Quali, dunque, queste acquisizioni «fosforescenti», che anche oggi trattengono la nostra attenzione (laica o religiosa che sia)? Fondamentalmente sono tre, con l'una che serve di premessa alle altre due, e tutte e tre alla fine che si riuniscono in un circolo legato, come un anello che si risaldi sempre al suo punto di partenza. Il quale punto di partenza muove dall'assunto che non appartiene ai politici la salvezza dell'umanità. E che quando essi si caricano di questa missione salvifica, allora il destino della democrazia liberale è segnato a punta di carbone nero. Non foss'altro perché, dovendo redimere gli uomini dal male, non c'è sacrificio che trattenga l'audacia visionaria di tali governanti. Nemmeno il sacrificio delle libertà individuali. Quali libertà, poi? La libertà di perdersi tra i meandri dell'errore? Di concedersi alle lusinghe del vizio? Ma non è certo così che i singoli guadagneranno la loro salvezza. Occorre bene la forza del pubblico potere. Di un potere assoluto che ne corregga la pazza direzione e, con le buone o le cattive, li svegli dallo stordimen-

to in cui li ha atterrati la loro malvagità.

Ci sono, e quali sono i rimedi contro gli umori liberticidi che gorgogliano dentro questa visione prometeica della politica? Da parte cattolica — ed è convinzione assai ben spiccata nel magistero di Augustò Del Noce, ad esempio — si nega alla radice l'esistenza stessa del problema, dando per acquisito che la salvezza è sempre e soltanto ultramondana; se mai l'uomo si salverà, non si salverà certo in questo mondo che Adamo ha inabissato in un inferno di dolori o di cattivi piaceri. Da parte laico-liberale, invece, c'è l'idea meno radicalmente pessimistica (ma mai confidente con gli azzardi della palingenesi), c'è l'idea, dicevamo, che la partita dell'uomo può anche chiudersi bene, ma che questo bene nasce dalle prove che gli uomini dovranno sostenere e dagli errori che essi dovranno patire. L'importante però è che le prove siano le loro prove; e gli errori i loro errori e non le prove e gli errori di coloro che graziosamente sovrintendono ai loro destini.

La via «verso il bene — insegnava Luigi Einaudi — è via lunga, ad andate e ritorni, piena di trabocchetti e di imboscate... È tale perché non può essere diversa; perché... gli uomini debbono peccare e far penitenza per rendersi degni del paradiso». Ne viene la necessità, per chi ragiona così, di ritagliarsi uno spazio di libertà entro il quale sperimentare la bontà delle proprie iniziative, senza che nessuno — men che meno lo Stato — intervenga a comandare o a proibire alcunché. Da qui l'esigenza di limitare il potere (fortissima anche in cattolici come Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi) con quei ritrovati della sapienza giuridica che si riscaldano tutti alla tempera del costituzionalismo liberale e che Norberto Bobbio aveva ragione di considerare «perennemente vitali».

Senonché i ritrovati tecnici, anche quando si collocano sull'ultima cima, dove l'atmosfera è rarefatta e i rumori del mondo giungono ovattati e remoti, anche allora i ritrovati tecnici bisogna guardarli come si guardano i culmini: dalle falde. Per-

ché è da qui che essi derivano la loro linfa vitale; ed è sempre da qui che vengono trasportati in alto, come sull'onda calda di stili di vita, di sensibilità e di valori morali. Ora, il valore dei valori, quello che solo lubrifica l'ingranaggio dei meccanismi liberaldemocratici è che l'uomo — ogni uomo — conta ed è sacro; insomma è la «sacralità della persona umana» (così Aldo Moro), senza di che la democrazia è perduta e non c'è nulla più che possa garantirne il regolare funzionamento.


Individualismo etico, costituzionalismo, pessimismo (più o meno radicale): sono queste le tre verità che per un certo tratto fanno procedere laici e cattolici sincroni tra loro. Per un certo tratto, però. Non oltre. E per la verità, anche nello stesso spazio comune, la vicinanza è più di gomito che di anima, più di lettera che di spirito. Coinquillini, insomma, non familiari. Si dà il caso, infatti, che quando spigoliamo sotto la superficie delle comuni parole, ci si para dinanzi un tale tumulto di interpretazioni contrastanti che esse non nascono, non possono nascere, dal fermento di un medesimo pensiero.

Così è, per esempio, per la «dignità dell'uomo», alla quale i cattolici procurano un fondamento (Dio e/o la natura) che non è precisamente quello assicurato dai laici (più inclini a ricavarlo dall'autorità della storia). Senza dire poi che laici vi sono — e il pensiero corre di volata a Norberto Bobbio — i quali negano la plausibilità stessa del problema. In quanto valore ultimo, la «dignità» non ha fondamento. I valori, per Bobbio, non si fondano. Si assumono. E ogni assunzione è relativa al soggetto che la compie. Donde quel relativismo laico che sollevava il petto di Del Noce e gli faceva ingrossare la voce nei giri sonori della sua polemica. Polemica, sì (come del resto tra Salvemini e Sturzo): ma sempre garbata, sempre ad armi cortesi, sempre illeggiadrita da quell'aereo, impalpabile soffio che è il soffio della buona educazione. Già: la buona educazione. Vuoi vedere che sta proprio qui, nella gentilezza del contraddittorio, la prima virtù di «un'Italia migliore»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un percorso complesso**

La via che porta verso il bene, insegnava Luigi Einaudi, è decisamente lunga, piena di trabocchetti e di imboscate

**Paladini della libertà**

In alto, da sinistra: Gaetano Salvemini e Piero Gobetti. In basso: Giovanni Amendola e Augusto Del Noce. Nella foto grande: il ministro Giuseppe Romita annuncia la vittoria della Repubblica nel 1946

**Convergenze** La diffidenza verso le ideologie millenariste accomuna gli autori che si oppongono alle ricorrenti tentazioni autoritarie